

Gazzetta del Sud 27 Gennaio 2023

“Nuova linea”, un confronto serrato allontana la sentenza al 4 gennaio

Processo concluso dopo un intervento extra delle parti. Le repliche dell'Ufficio di Procura prima, le controrepliche di alcuni esponenti il collegio difensivo subito dopo. Discussioni supplementari che hanno determinato l'inevitabile slittamento della sentenza di primo grado: il verdetto del Giudice dell'udienza preliminare, Margherita Berardi, è stato fissato al 4 gennaio.

L'ultima udienza del processo “Nuova linea”, l'imponente operazione condotta in sinergia operativa tra pool antimafia, guidato da Giovanni Bombardieri, e il comando provinciale dei Carabinieri di Reggio Calabria, che ha inferto un duro colpo alle gerarchie moderne delle 'ndrine di Scilla, a capi, fiancheggiatori e sostenitori esterni delle cosche leader sul territorio, l'asse “Nasone-Gaietti”, si è sviluppato sul sintetico, ma parimenti intenso e pungente, intervento di Pubblici ministeri e difese per ribadire i propri punti di vista e soprattutto scalfire, corrodere, e soprattutto ribaltare, le pesanti conclusioni avverse. La Procura ha ribadito ciò che ha argomentato e sostenuto per tre udienze all'Aula bunker: il ruolo del gruppo di ndrangheta sotto accusa sulla Costa Viola, su Scilla ed il suo hinterland, stretti in una cappa mafiosa opprimente tra imposizione del pizzo ai commercianti – è l'indagine che avrebbe svelato addirittura il racket del pesce spada, del pescato del giorno, di altri prodotti tipici locali, ed in alcuni casi anche del pane da servire sui tavoli dei ristoranti di pesce nel borgo di Chianalea e sul lungomare con vista mozzafiato sulla baia scillese a favore di una ditta espressione della 'ndrangheta; e le tangenti a costruttori ed imprenditori che si erano aggiudicati gli appalti pubblici - ed una tenace opera di infiltrazione nella vita politica del Comune per gestire, soprattutto, le concessioni demaniali previste nel piano spiaggia.

Tutte ipotesi d'accusa e scenari criminali ribaditi dai Pubblici ministeri Diego Capece Minutoli, Nicola De Caria e Walter Ignazitto. Gli imputati rispondono a vario titolo di associazione di tipo mafioso, concorso esterno in associazione mafiosa, estorsioni in concorso, rivelazione ed utilizzazione di segreti d'ufficio, turbata libertà degli incanti, detenzione e porto di armi da fuoco, tentato omicidio, trasferimento fraudolento di valori, tutte fattispecie aggravate dall'agevolazione mafiosa.

Durissima la requisitoria dell'Ufficio di Procura, soprattutto se si tiene nella giusta considerazione il potenziale beneficio della riduzione di un terzo dell'ipotetica pena per la scelta del rito abbreviato: tra le richieste di condanne, pesanti come un macigno, tra cui spiccano le 4 condanne a 20 di reclusione nei confronti dei presunti capi dell'organizzazione che scorrazzava in lungo e largo per Scilla e la Costa Viola.

Parti offese anche imprenditori, commercianti, ristoratori, vittime dei soprusi degli esponenti dei clan, accanto al Ministero degli Interni, il Comune di Scilla e la Regione Calabria.

Nel filone abbreviato figurano 19 persone

Tra le 19 persone sul banco degli imputati, una posizione nevralgica secondo chi sostiene l'accusa nel processo "Nuova linea", l'avrebbe ricoperta Giuseppe Fulco, colui che «appena ritrovata la libertà nel novembre 2018, dopo quasi due decenni vissuti in galera, e nonostante fosse limitato dalla misura di prevenzione della Sorveglianza speciale, avrebbe assunto il ruolo direttivo ai vertici dei "Nasone-Gaietti"». Un'escalation criminale, si legge nelle carte di Dda e Carabinieri, "benedetta" dalla potente cosca Alvaro di Sinopoli, e dando così vita ad una "nuova linea" negli assetti criminale a Scilla. "Nuova linea" è considerata la prosecuzione delle precedenti inchieste, "Cyrano", "Alba di Scilla" (1 e 2) e "Lampetra".

Francesco Tiziano